

notizie dello sport

I due rigori decisivi a Marassi dopo 120 minuti



Maddè lo fa

Con questo calcio di rigore, messo a segno da Maddè, il Torino ha conquistato ieri la Coppa Italia

Rivera lo sbaglia

Questo fiasco tiro di Rivera, dal dischetto, parato da Castellini, è costato al Milan la Coppa.



IL TORINO NEL "GIRO", EUROPEO

Dalla Coppa Italia (vinta per la quarta volta) alla Coppa delle Coppe

Il vulcano granata

Tardi, dopo qualche affanno però è divampato

dal nostro inviato

Genova, lunedì sera. Il Torino, che quest'anno ha rischiato di retrocedere in B, nella prossima stagione parteciperà alla Coppa delle Coppe, manifestazione che in Europa è seconda soltanto alla Coppa dei Campioni e alla quale si accede vincendo qualcosa di importante, la Coppa nazionale appunto. Il calcio confermerà così la sua imprevedibilità e la fragile consistenza di certe situazioni che si vengono a creare lungo l'anno. Il Milan che sembrava fosse predestinato a vincere tutto si ritrova con un pugno di sabbia nelle mani. Ha perso in extremis il campionato, ha perso al penultimo rigore la Coppa Italia. Ha corso e si è dannato lungo tutta la stagione per nulla.

ni ancora ieri sera ci diceva: «Con un pubblico simile si può andare incontro al futuro con la massima fiducia. Nessuno il napoletano, è esaltante come quello granata». Ieri sera nel festoso tramonto di Marassi il pubblico ha abbracciato i suoi beniamini con tutto lo slancio represso in mesi e mesi. È stato un indimenticabile dilagare di entusiasmi, mentre Pianelli, complice di corse, nel rispetto di una promessa, il tiro del campo con la Coppa in mano e abbracciato, nel calcio Cadè, Canican e Giagnoni, ieri, oggi e domani della panchina granata, si abbracciano. Nel calcio vedete, c'è posto anche per i gentiluomini e per chi rispetta ovunque e comunque il lavoro altrui, senza avvertirne i cori.

Il Torino non ha certamente sofferto di meno, ha goduto di minor gloria e di minor simpatia, ma ha concluso in modo trionfale la più avventurosa delle sue stagioni. Intra e Torino sono le squadre che hanno vinto qualcosa, come osservava Pianelli ieri sera a bordo del suo yacht. Il resto non conta. È un premio che ripaga emulazioni di tante polemiche e di ripetute delusioni. La festa trascende il valore della vittoria sul Milan. La partita non è stata bella, lo spettacolo ha sofferto chiaramente della tensione accumulata in questa smeralda fase finale della Coppa, ma ha vinto chi, come si prevedeva alla vigilia, ha saputo amministrare meglio il proprio equilibrio psicologico. Il vulcano del tifo granata è in eruzione. I sostenitori meritano questo trionfo che è anche loro, perché nel bene e nel male non hanno puntualmente offerto alla squadra un contributo determinante e ostetico. Giagnoni

Il Torino che rientra a vite spiegate nel giro delle granate è un fatto che merita il dovuto rispetto e che ora impone la società a rinforsare i punti più deboli. Arrivano quasi certamente Toschi, un'ala; non partirà nessuno, ma se difesa e centrocampo offrono massime garanzie a Giagnoni rimangono non pochi problemi da risolvere per l'attacco. Sarebbe, suggerisce però, un'altra partita, oltre a Toschi, per risolvere molti problemi. In campo internazionale non si scherza, chi sbaglia va subito fuori. Il futuro, tuttavia, non va interpretato come un'ipotesi. Giagnoni ha il vento dell'entusiasmo alle spalle. Meglio non avrebbe potuto partire. È un uomo che merita la massima fiducia, perché è umano ed ha coraggio. Intanto lasciamo che i granata si godano ancora la festa. Ne hanno diritto.

Franco Costa



La Coppa è del Torino. Canican e un tifoso portano in trionfo Maddè, autore dei cinque rigori. Pianelli beve lo champagne della vittoria (I. Moiso)

Festa a bordo con tanto champagne

Pianelli: "Divertitevi ragazzi, il Torino è grande,,

nostro servizio

Genova, lunedì sera. Pianelli entra nello spogliatoio con il fiato grosso, dopo la corsa attraverso il campo con la Coppa Italia stretta fra le mani. Trafilato, ansante, trova ancora la forza di gridare: «E adesso tutti a bordo! Andiamo a cena sullo yacht per festeggiare la Coppa». I giocatori non hanno più il tempo di pensare alla stanchezza. Con voci rese incerte dall'emozione e dalle lusinghe simboliche della Coppa, si aggirano sul ponte gridando e complimentandosi vivacemente. L'equipaggio — preso in contropiede dall'abbrondaggio — ha rinunciato a difendersi e fa gli onori di casa, con il Presidente in testa. Un Pianelli che affoglia un impecabile maglione marinaro — di un bianco immacolato con sottili strisce rosse-bleu — disinvolatamente infilato al contrario. «Divertitevi, ragazzi, divertitevi, ragazzi», proclama — stanotte il Torino è tornato grande!». All'improvviso, uno scro-

scio: Giorgio Ferrini — un scapitano che domina sul campo ma che se la cava egregiamente anche sul mare — si è tuffato con una perfetta crociata nelle acque oleose del porto. Riemerge grondante ed afferma: «Che mare incantevole, ragazzi! Se qualcuno mi segue, mi tuffo un'altra volta!». L'idea non trova consensi e la comitiva prende posto a tavola, disordinatamente come dev'essere in una notte come questa. «Avete il telefono a bordo?», chiede educatamente Cereser al nostromo. «Il radiotelefono, signore — risponde l'uomo di mare — ha bisogno di comunicare con l'equipaggio — sono tutti marinai spagnoli — e si verificano curiosi inconvenienti. Lui chiede una pesca e riceve una banana. Senza scomporsi, si rivolge al marinaio: «Antonio, per favore, una banana e puntualmente gli viene presentata la pesca desiderata. Rampanti — che sfoglia la sua cultura marinarasca — cerca di spiegare ad un Castellini completamente sgitato: «Quando sei a bordo, guardati bene dal dire di buttarsi una corda. L'espressione corretta è "alare una cima". Basta un niente per far comprendere a tutti che non frequentano l'ambiente degli yacht».

Castellini ammuine, non si ribella. Dopo aver parato due rigori a Rivera può anche sopportare espressioni quali "alare una cima": in circostanze normali avrebbe fatto volare fuoribordo Rampanti. Giagnoni, al momento di lasciare l'imbarcazione, salutato da fischi modulati da una volta tanto sono segno di omaggio, dice a Pianelli, stringendogli la mano: «La ringrazio, Presidente, per la fiducia che ha voluto accordarmi. Vedrà che saprò essere degno». È finita. I giocatori — curvi sotto il peso di pacchi contenenti cibarie e bottiglie — lasciano il «Sunrise II». I marinai, strarvanti, li guardano partire con vi e dubbio che hanno subito un abbrondaggio del tipo più classico. Beppe Bracco

plangere, non qui a bordo a bere coppe di champagne». Cereser non sa darsi pace per quel rigore sbagliato che ha creato sul campo un attimo di panico. Ha letto tutto Saigari — con particolare attenzione alle avventure di mare — e può quindi commentare con estrema competenza: «Mi meriterei di essere buttato nel "trappone". Il Corsaro Nero sosteneva sempre il quelli che si comportavano male». Ma il «frappone» non si trova, forse non esiste a bordo delle imbarcazioni da diporto. È difficile anche comunicare con l'equipaggio — sono tutti marinai spagnoli — e si verificano curiosi inconvenienti. Lui chiede una pesca e riceve una banana. Senza scomporsi, si rivolge al marinaio: «Antonio, per favore, una banana e puntualmente gli viene presentata la pesca desiderata. Rampanti — che sfoglia la sua cultura marinarasca — cerca di spiegare ad un Castellini completamente sgitato: «Quando sei a bordo, guardati bene dal dire di buttarsi una corda. L'espressione corretta è "alare una cima". Basta un niente per far comprendere a tutti che non frequentano l'ambiente degli yacht».

C'era una volta Rivera

dal nostro inviato speciale

Genova, lunedì sera. C'era una volta Rivera. Qualcuno parla di lui soltanto con l'imperfezione, considerandolo un campione, nemmeno un ex atleta (si dubita sia mai stato atleta vero). A soli ventotto anni, quello che fu il «bambino d'oro» del nostro calcio, uscito sorriso beffardi e comenti impetosi, come un peccchio e cocciuto cavallo che pretende ancora di correre i gran premi. Questa stagione è stata davvero la più amara della sua carriera, portata avanti tra mille polemiche e contestazioni (questa volta estese anche alle scelte e al comportamento nella sua sprinca del giocatore rossoneri) e conclusa ieri a Marassi tra fischi e sberleffi, dopo due rigori sbagliati proprio da lui, Gianni Rivera. Due rigori parati da Castellini che sono valse la Coppa Italia per il Torino e al tempo stesso hanno segnato agli inizi del tifoso la clamorosa «debacle» del capitano rossoneri.

Quest'anno Rivera ha perso proprio tutto. Lo scudetto, il posto in Nazionale, la Coppa Italia. E pare la stima del tifoso, se è vero che adesso impetuosamente lo contestano anche i sostenitori rossoneri, con l'acrimonia dell'amante tradito. Sicuramente nessuno tra i calciatori italiani ha desiderato tanto il momento di cadere in sconnza come odiato capitano Rivera: stare lontano da un ambiente dove era il suo regno e dove tutti ormai lo guardano con critica trionfa o deventosa rabbia.

Uno show alla rovescia

Lo spareggio di Coppa Italia a Marassi è stato proprio uno show alla rovescia per Rivera. «Guarda com'è ridotto povero Giagnone», diceva la gente, crudele, quando lui, una volta maestro nel tocco e nel controllo di palla, abbagliava agguati facilissimi, da scuola elementare del football. E subito erano fischi lacrimanti. «Ferrini vale tre Rivera», esultavano i granata quando il Giorgio, indomito guerriero del centrocampo, uscite palla al piede da uno dei suoi «fackles» dirompenti, sicuro e rubbioso, e Rivera osava appena opporre il piede molle e titubante, venendo regolarmente superato. Per tutta la partita, Gianni si è trovato addosso costantemente il suo vecchio «nemico» Agrppi, astido e durissimo marcatore. Nel primo tempo Rivera ha giocato in punta, a fianco di Combin; nella ripresa in arretrato a tre quarti di campo, scambiandosi con Rogoni. Ma Agrppi non lo ha mollato un minuto, tenace e implacabile, ancora una volta stucatore in un duello dall'esito ormai scontatamente a suo favore nei confronti fra Milan e Torino. Poi la drammatica serie dei rigori. Rivera è il «giustiziere» del Milan, mette a segno i primi tre tiri con freddezza e precisione da virtuoso, sempre calciando di destro e sempre indirizzando il pallone alla destra di Castellini. Ma al quarto tentativo Rivera cambia direzione, prova a tirare a sinistra e Castellini in tuffo sblocca. È l'inizio della fine per Gianni Rivera: tiro di nuovo sulla destra, e pure stavolta Castellini arriva in tempo sul pallone. È finita per il Milan e Rivera esce di scena a testa bassa, scomparendo negli spogliatoi mentre si scoteva la festa granata in campo e fuori. a. tav.

Luciano Castellini, anni 26. È il suo primo anno nel Torino, ma conclude la stagione con un bilancio completamente positivo, meritandosi senz'altro la piena fiducia del compagno di squadra e del tifoso. Si può considerare un portiere giovane, di età e di esperienza, sicuramente destinato a migliorare. Il suo rendimento col passare del tempo. Ha bisogno di acquistare sicurezza costantemente e maglieri equilibrio tattico, volte si esalta eccessivamente, perde il controllo dei nervi. Fochi sanno che durante la partita di Coppa con il Napoli è accettato a pianerottolo e voleva lasciare il campo sfiducato e irritato per un gol subito. Cadè ha espresso su Castellini questo giudizio: «Non ha ancora fatto vedere tutto il suo valore. È un portiere di classe, ottimo sicuro per il Torino». E Canican aggiunge: «Ha i mezzi fisici fuori dal comune. Sembra un altro Lidio Vieri». Sulla forza atletica di Castellini, però, è superfluo ai vari esami clinici, denunciano tra l'altro una capacità polmonare uguale a quella (femminevole) di Eddy Meckz; si sa che è bravo in tutti gli sport, nuoto, sci, e persino golf; si è visto che è un acrobata dei pali, in uscita non teme nessuno e non lo spaventa nemmeno la battaglia. A Budapest, in quel burrascoso dopopara con l'M.T.K., dove ci fu da menar le mani, Castellini faceva il ruolo con ottimi e ganci di destro e di sinistro, da pupillo perfettamente impostato. Da quel giorno, nel Torino, si dice che Castellini ha sempre ragione, meglio non contrastare le sue idee. Ma nel dire che è un portiere di lusso sono tutti convinti, sinceramente, senza «bluff».

Antonio Tavarozzi

La promozione del Catanzaro successo per una regione I CALABRESI NELL'OLIMPO

dal nostro inviato

Catanzaro, lunedì sera. La Calabria sportiva è percorsa da ieri pomeriggio da un brivido di esultanza che ha finito per coinvolgere nell'ondata di entusiasmo anche chi non si interessa di football. Il Catanzaro è in serie A. Il sogno tenuto segreto nel petto di migliaia di appassionati è diventato realtà con il gol di Mammi. La sorte ha voluto che fosse proprio un calabrese a decidere il drammatico spareggio con il Bari. I pugliesi avrebbero forse meritato una sorte diversa. Hanno mancato grosse occasioni, hanno imposto un gioco tecnicamente più valido. Ma il portiere che ha dovuto chinarsi a raccoglie-

re il pallone nella propria rete è stato Spalazzi. Un episodio determinante nelle regole del football. Ma il gol calabrese non è stato comunque frutto del caso. È vero che la squadra di Segehoni ha corso i maggiori pericoli, ma ciò è accaduto soprattutto per quella somma di episodi apparentemente risolti in chiave difensiva essendo il Catanzaro compagno da contropiede. Proprio su una azione di rimessa, interpretata alla perfezione dallo squadrone Gari, è venuto il successo. Gli abitanti della Calabria si sono trovati improvvisamente a portarsi di mano l'occasione per riscattare attraverso una grossa impresa sportiva gli antichi affanni del Sud. Una vittoria calci-

stica non risolve certamente i gravi problemi sociali, economici che affliggono la Regione. Tuttavia costituisce un motivo d'orgoglio per scrollarsi di dosso il complesso del sottoprodotto, di una parte infortunata del Sud Italia potrebbe salvarsi dall'Unione di tutti gli appassionati del football sot-

to i colori del Catanzaro. Adesso, dopo gli entusiasmi, comincia il momento difficile per i neo promossi. La serie A impegnerà dirigenti e giocatori in una dimensione molto diversa dalla serie inferiore, ma anche nel momento di euforia il presidente Ceravolo ha dimostrato di aver ben saida la testa sul collo. Mentre la Calabria esulta, a Bari si pensa amaramente alle occasioni perdute. Ai pugliesi, rispetto agli avversari, è mancata la carica interna. Hanno commesso l'ingenuità di sostituire il fionetto alla grinta e ad una maggiore determinazione che richiedeva una partita come quella di ieri. Purtroppo oltre la delusione rimane il danno economico non trascurabile. Dall'avventura degli sparg-

gi il Bari esce con la mancata promozione e con una pesante sconfitta del campo. Inoltre, tra le pioghe di una partita che può aver tratto in inganno chi si è fatto suggestionare dal dominio territoriale del Bari, è emerso lo spirito diverso con cui i giallorossi sono scesi sul campo del S. Paolo. I pugliesi, come ha dichiarato il presidente De Paolo, dovranno ridimensionare i loro programmi anche se rimane intatta l'aspirazione, appesantita nel momento dello scontro, di tentare di nuovo per il prossimo anno la scalata alla serie magliori. Il Bari ha già l'impianto di una compagine che può guardare con ottimismo al futuro. Ieri gli è mancato un pizzico di fortuna.

Mario Bianchini